



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Il Nuraghe S. Marco di Genuri (VS): riutilizzo e frequentazione di un edificio nuragico dalla fase punica all'età postclassica

Maria Lucia Atzeni, Giulia Balzano Gianfrancesco Canino,
Donatella Cocco

Riassunto: Il complesso nuragico di San Marco (Medio Campidano) sorge in prossimità di una chiesetta campestre consacrata al Santo omonimo a poche centinaia di metri dalla periferia Est del centro abitato, alla base del costone sudoccidentale della Giara di Gesturi. Le indagini archeologiche, avviate nel 2001 e attualmente in corso, hanno dato modo di verificare la frequentazione e la composita sovrapposizione abitativa cui il complesso nuragico e l'area ad esso limitrofa sono stati interessati nel corso dei secoli, dall'età nuragica all'alto Medioevo.

Parole chiave: nuraghe; periodo punico; età romana; età tardo-antica.

Abstract: The nuragic complex of San Marco (Medio Campidano) is located in proximity of a consecrated rural church to the Saint with the same name a few hundred meters from the E outskirts of the inhabited center rising downstream himself stately of the SW side of the Giara of Gesturi. The archaeological investigations developed him, to various resumptons, from 2001 and currently still in progress, they have given way of verifying the populating and the composite housing overlap which the nuragic complex and the area to it neighboring they have been interested during the centuries from the nuragic age to the tall middle age.

Keywords: nuraghe; Late Antiquity; Roman Age; Punic Age.

L'indagine archeologica del complesso nuragico di San Marco ha costituito un'opportunità di ricerca di notevole e specifica importanza. Essa si misura nel valore attribuibile al monumento in sé, di indubbia entità, e nell'occasione che l'indagine che lo ha visto protagonista ha rivestito e ancora riveste.

Sono molteplici le esperienze di ricerca archeologica che interrompono il loro percorso prima che si abbia materialmente il tempo di entrare nel merito dell'effettiva complessità e problematicità dell'area oggetto di studio. Le vicende legate al nuraghe San Marco, grazie a una capacità e una volontà di investimento prolungate nel tempo, costituiscono in parte un'intere-

ressante eccezione. Le indagini di scavo se da una parte hanno permesso di verificare la potenza monumentale del complesso nuragico (*Tav. 1, fig. 3*), dall'altra hanno assolto la funzione di rivelarne con buona organicità l'articolata vicenda insediativa.

Fin dai primi interventi attuati nell'area archeologica si era evidenziata una situazione di articolata sovrapposizione abitativa. A denunciarla era la quantità e la varietà tipologica del materiale fittile rinvenuto in superficie, evidenziato dalle prolungate attività agricole effettuate nei terreni circostanti il complesso nuragico. Il procedere delle indagini stratigrafiche ha progressivamente confermato quanto in parte già osservato nelle fasi preliminari di ricerca.

Le immediate adiacenze del nuraghe e le sue stesse strutture hanno subito nel corso dei secoli una rioccupazione e un riutilizzo significativi, a partire dalla fase tardo-punica (IV-III a.C.), scarsamente documentata nelle sopravvivenze strutturali ma ben rappresentata nella quantità e nell'entità dei reperti rinvenuti, passando per quella romana fino alla frequentazione alto-medievale.

A rivelarsi importanti non sono soltanto gli avvicendamenti abitativi e di frequentazione riconosciuti nella stratigrafia del terreno, quanto le modalità con cui questi si sono attuati e succeduti nel tempo e che, nella loro specifica logica di attuazione, raccontano con buona precisione le vicende storiche del territorio e più nello specifico la vita del e nel complesso nuragico: la nascita, il potenziamento strutturale in fase protostorica, quindi il suo ridimensionamento e la sua progressiva reinterpretazione. I modi e le scelte attuate costituiscono indicatori significativi degli intenti e delle prospettive di chi si è sostituito alle comunità nuragiche nella rioccupazione dell'area del nuraghe San Marco.

Le sopravvivenze riferibili a una occupazione tardo-punica del sito constano prevalentemente di rinvenimenti fittili, conservatisi in numero significativo ma purtroppo, salvo poche eccezioni, non più attribuibili agli originari contesti strutturali di pertinenza. Allo stato attuale delle indagini, si può annoverare la presenza di un ambiente di planimetria sub-quadrangolare (*Tav. 1, fig. 1*) nel cortile dell'edificio nuragico, esito delle ultime fasi di ricerca e in corso di più dettagliato studio; di un ulteriore vano di pianta sub-quadrangolare (*Tav. 1, fig. 2*), immediatamente a nord del monumento (ambiente n. 22), scavato per una breve porzione e la cui attribuzione necessita di ulteriori verifiche di indagine, e delle due sepolture individuate durante le fasi di scavo nella Torre C dell'edificio nuragico, localizzate all'interno di un'angusta feritoia della *tholos* e lungo il corridoio che immette la stessa nel cortile interno del nuraghe¹. La gran parte delle pur consistenti testimonianze rinvenute si riferiscono invece a una stratigrafia recante, in alcuni settori, tracce più o meno evidenti di avvenuti processi di combustione. Non è da escludere il fatto che la mancanza di resti strutturali significativi, contrastante con l'abbondanza di testimonianze materiali, sia imputabile a un avvenuto processo di distruzione dell'insediamento e a un riutilizzo almeno parziale dei suoi elementi costruttivi per l'impianto dei tessuti abitativi di fase successiva. Le sopravvivenze, verificabili soprattutto

¹ Atzeni *et al.*, 2012 p. 768, Fig. 2, C-F.

all'interno dell'edificio nuragico, testimoniano tuttavia un riutilizzo accorto dell'impianto preesistente, i cui spazi, anche a scopo di sepoltura, e le cui robuste murature sono state sfruttate al fine di delimitare i successivi settori di rioccupazione.

La potenza stratigrafica attribuibile alle fasi di occupazione punica consente di ipotizzare uno stanziamento prolungato e di significativa consistenza. Buona parte del materiale fittile rinvenuto è attribuibile a contesti abitativi, sia nelle sue componenti ceramiche da mensa e da cucina (brocche e vasi potori, bacini con orlo decorato, olle da cottura e porzioni di forni *tabouna*) che nei numerosi contenitori anforici, la gran parte dei quali attribuibili alla longeva "Forma D", priva di collo e con orlo rigonfio e rientrante, destinati all'immagazzinamento di derrate alimentari e di liquidi, prevalentemente vino. La combinazione di questa categoria funzionale di rinvenimenti con reperti afferenti ad altri ambiti e tipologie, quali amuleti, monili e manufatti in osso, in alcuni casi di pregevole fattura, restituisce l'immagine di un centro insediativo, per quanto periferico, proficuamente inserito in un vivace circuito di scambi, all'interno del quale viaggiavano preferibilmente alcune particolari categorie di prodotti, ma occasionalmente maestranze e senz'altro forti suggestioni culturali. Un breve esame, del tutto preliminare e avente scopo esclusivamente esemplificativo, di alcuni reperti lavorati in osso, facenti parte di una categoria di manufatti destinata per sua specificità a muoversi nello spazio anche ad ampio raggio quali oggetto di scambio commerciale, consente di collocare a pieno titolo il centro punico del Nuraghe San Marco all'interno di un più ampio circuito di circolazione di merci, rivelando l'attuarsi, anche in un'area decentrata rispetto alle principali direttrici dei traffici commerciali, di un fenomeno sociale finalizzato alla ricerca e all'ostentazione del prodotto esclusivo, esotico e prezioso. Le due placchette lavorate in osso presentate in questa sede, rinvenute in stato frammentario, evidenziano una raffinata decorazione realizzata su un'unica superficie dell'oggetto, raffigurante motivi a palmetta – elemento decorativo tra i più diffusi, non soltanto sugli avori – e a *guilloche* (Tav. 3, fig. 6; tav. 4, fig. 8). Esse si collocano all'interno del repertorio eburneo di pertinenza fenicio-punica diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo e ben attestato anche in Sardegna, in particolare a Tharros. La fattura e l'iconografia degli esemplari presentati, che esibiscono un'incisione di tipo calligrafico e una scelta di motivi che rimandano a una delle più note produzioni vicino-orientali, pertinenti alla città siriana di Nimrud, non consentono di escluderne a priori un'importazione diretta dai mercati del Vicino Oriente, filtrata attraverso l'emporio tharrensese². E' tuttavia ragionevole l'ipotesi che i due reperti, anche in virtù della modestia del materiale in cui sono stati realizzati, si configurino come prodotti delle officine del centro fenicio isolano³, ove è noto operasse un artigianato di elevato livello, le cui espressioni migliori erano rappresentate dai prodotti dell'oreficeria. Le placche ossee incise, riferibili alla decorazione di un elemento d'arredo o di un oggetto di corredo personale in materia lignea, cui erano fissate attraverso

² Moscati, 1980 pp. 94-96, 140-142, 190-192; Uberti, 1975 pp. 93-108, tavv. XXXVIII-XXXIX; Uberti, 1988 pp. 404-421 sch. nn. 90-92, 94, 708, 931; Barnett & Mendleson, 1987 p. 134, pl. n. 76.

³ Moscati, 1980 pp.190-191, fig. 6; Moscati, 1987 pp. 107-109, tav. XXXI.

l'impiego di ribattini alloggiati nei fori passanti, sono di non semplice collocazione cronologica. Se i confronti diretti con esemplari del Vicino Oriente rimandano a datazioni piuttosto alte, di VIII-VII sec. a.C., l'ipotesi di una realizzazione presso officine isolate e a opera di maestranze tharrensi, servendosi – come sembra plausibile – di modelli ispiratori che viaggiavano su cartoni, consente di inquadrare i due oggetti frammentari al V-IV sec. e di inserirli con maggior coerenza in un contesto che con buona omogeneità rimanda al medesimo arco cronologico, ribassato fino al III sec. a.C. A tale fase rinviano i confronti pertinenti al materiale ceramico rinvenuto e la presenza di alcuni ulteriori pregevoli manufatti, frutto di uno scambio commerciale con mercati esterni, la cui scelta tipologica e soprattutto iconografica rivela evidenti peculiarità. È il caso del piccolo oggetto R. 238 denominato “doppio pettine” (*Tav. 5, fig. 10*), realizzato attraverso una accurata lavorazione a incisione di materia ossea e fornito di foro passante, la cui funzione non è certa (una delle interpretazioni proposte è quella di un plettro di funzione rituale) e i cui confronti più vicini rimandano ancora una volta alle collezioni tharrensi e da qui a repertorio cartaginese, con una datazione che si attesta al III sec. a.C.⁴

La fase tardo-antica e altomedievale è quella meglio testimoniata e attualmente leggibile sul terreno. Gli scavi hanno rilevato la presenza di uno stanziamento piuttosto esteso, individuabile nei settori sud, sud-ovest, sud-est e nord-est del monumento, cui si aggiungono alcune emergenze affiorate lungo il fianco orientale del nuraghe, che constano di residui di basolati regolari e soprattutto di resti di strutture murarie. Queste ultime risultano costituite da allineamenti ad andamento rettilineo, alcuni dei quali conservatisi per breve tratto, composti da pietre di medie dimensioni poste prevalentemente di taglio, con intelaiatura a doppio paramento. Si sono evidenziati oltre venti ambienti sovrapposti o appoggiati all'esterno e all'interno del complesso nuragico dopo la sua fase di abbandono e interrimento.

Esemplare risulta in quest'ottica lo studio dell'ambiente A (*Tav. 2, figg. 4-5*), vano di pianta sub-quadrangolare affiorato lungo il fianco occidentale del monumento. Si tratta di un ambiente dalle dimensioni piuttosto ridotte, pari a 20 m² ca., eretto a immediato ridosso della cortina occidentale del monumento cui si appoggia. Esso si compone di due allineamenti murari rettilinei, perpendicolari tra loro. Il lato sud-est del vano sfrutta le robuste murature semicircolari di un tratto perimetrale della Torre B, il lato sud-ovest si presume dovesse essere aperto. Le risultanze delle indagini hanno fatto ipotizzare si trattasse di un ambiente coperto da una tettoia spiovente, sostenuta da un pilastro squadrato in marna rinvenuto all'interno dell'ambiente spezzato in tre parti. L'indagine ha rivelato la presenza di un fitto strato di embrici e coppi, esteso fino a ricoprire la superficie interna del vano e parte dell'area ad esso antistante. Lo strato di materiale fittile, perfettamente conservato, si riferisce senz'altro al collasso dell'originaria copertura, costituita da una tessitura di coppi ed embrici montata presumibilmente su uno scheletro ligneo. Coperta in parte dal crollo descritto, è affiorata una

⁴ Uberti, 1975 pp. 100, 107-108, *tav. XL*.

distesa di porzioni anforiche (*Tav. 4, fig. 5*), pertinenti a sette distinti reperti, riferibili a esemplari di grandi dimensioni di origine africana riferibili, ad un esame preliminare, a un arco cronologico inquadrabile tra V e VII sec. d.C. Le porzioni di anfore risultavano confitte in uno strato di impasto argilloso piuttosto compatto e poggiavano su una superficie di terreno recante evidenti tracce di un avvenuto processo di combustione. Esso può essere considerato la ragione prima del disfacimento dell'ambiente e del crollo rovinoso della sua copertura. L'interesse dell'ambiente A è soprattutto costituito dalle precise scelte costruttive adottate. Eretto in una situazione di compromissione avanzata del monumento nuragico, il vano quadrangolare sembra adattarsi perfettamente alla situazione esistente, sfruttandone a proprio vantaggio le potenzialità e senza apportarvi sostanziali modifiche. Ciò è esemplificato dalla scelta di riutilizzare gli stessi grossi massi di crollo slittati dalle parti elevate del tratto occidentale del monumento, quali elementi compositivi delle murature, solo integrati ove necessario da elementi lapidei di minori dimensioni. Tali massi sono impiegati senza modificarne la posizione altimetrica, che risulta dunque declinare piuttosto insolitamente nella medesima direzione del crollo che interessa il fianco occidentale del monumento. I tratti murari eretti *ex novo* risultano insistere direttamente sulle strutture sottostanti del nuraghe, al fine di sfruttare efficacemente la solida base d'appoggio. Alcune sezioni dello stesso monumento, quali il tratto nord-ovest della Torre B, sono inoltre sfruttate quali componenti strutturali vere e proprie della nuova costruzione, di cui costituiscono supporto murario. Il prosieguo degli interventi di scavo ha permesso di constatare, analogamente a quanto osservato per l'ambiente A, la volontà dei nuovi occupanti l'area di sfruttare le potenzialità offerte dal monumento, reinterpretando spazi dell'edificio preesistente, senza apportare modifiche consistenti.

Nel settore sud-est sono stati individuati alcuni ambienti il cui impianto si sovrappone in parte alla torre H e a porzioni della cortina dell'antemurale.

L'ambiente n. 2 (*Tav. 6, figg. 12-14*), nel settore sud-est, è un edificio rettangolare con orientamento est-ovest, lungo m 7 e largo m 3,50. I muri perimetrali sono costituiti da pietre grossolanamente sbazzate poste di taglio a doppio paramento, su unica assise a secco. Dei muri perimetrali est ed ovest si conservano solo poche pietre per lo più fuori asse. L'ambiente n. 2 copre porzioni della torre H dell'antemurale e della cortina di collegamento tra questa e la torre I, riutilizzandone alcuni elementi sia nella pavimentazione interna che nella residua struttura muraria. Infatti tratti murari eretti *ex novo* insistono in parte sulle strutture sottostanti del nuraghe, al fine di sfruttarne efficacemente la solida base d'appoggio. La superficie pavimentale è realizzata con grossi blocchi lapidei, forse sottratti al monumento nuragico; la soglia, che non presenta alcuna particolarità strutturale, si apre su un viottolo lastricato (US 7). In attesa dello studio integrale del *corpus* dei manufatti rinvenuti nell'ambiente, si mostrano due pentole frammentarie in ceramica grezza, una delle quali presenta il fondo impresso con impronte di canestro, intrecciato forse con steli di giunco e/o di asfodelo (*Tav. 7, figg. 15-17*). I due recipienti provengono dall'US 112 a contatto con la sistemazione lapidea pavimentale.

Sebbene non ci consentano di definire una cronologia puntuale⁵ dell'ambiente, riferibile ad un arco di tempo ristretto e ben definito, essi ci permettono tuttavia di circoscrivere al V-VII secolo la frequentazione dell'ambiente e, per analogia, seppure con la dovuta cautela, quella degli altri ambienti simili di cui si dà ora una breve descrizione.

L'ambiente n. 3 (*Tav. 6, figg. 12-14; tav. 8, fig. 18*), realizzato con la stessa tecnica muraria, ha una lunghezza di m 4 e larghezza di m 3. Ubicato a est dell'ambiente descritto in precedenza, ha la parete di fondo costituita da una porzione del tratto meridionale del bastione nuragico cui si appoggia. Il piano di calpestio è realizzato con terra battuta. Come l'ambiente n. 2, si apre sullo stradello basolato (US 7) che si conserva per circa 10 m con andamento nord-sud e larghezza di ca. m 2,50.

A sud dell'ambiente n. 2 residuano alcuni lacerti murari di una terza struttura (ambiente n. 4) il cui sviluppo era in senso nord-ovest/sud-est, mentre l'ambiente n. 5 (*Tav. 6, figg. 12-14; tav. 8, fig. 18*) si appoggiava al paramento esterno della torre H dell'antemurale, probabilmente sfruttandone l'elevato.

Nel settore NE dell'area di scavo sono stati individuati ulteriori cinque ambienti (*Tav. 8, fig. 18*), edificati a una quota maggiore rispetto ai precedenti, sopra un'area terrazzata, e un recinto (US 163) adibito, con tutta probabilità a ricovero per animali in periodo recente, che riutilizza grossi blocchi sottratti alle strutture più antiche. Il più completo è l'ambiente n. 7 (*Tav. 6, figg. 12-14; tav. 8, fig. 18*) che si appoggia direttamente alla parete della torre F del bastione. Lacunoso della parete sud, è costruito come i precedenti con un doppio paramento di blocchi disposti a coltello e ha sviluppo longitudinale est-ovest. Nell'angolo meridionale dell'edificio una struttura circolare realizzata con elementi litici di media pezzatura (US 141) è verosimilmente un piccolo alloggiamento per sorreggere contenitori per derrate.

L'ambiente n. 6 (*Tav. 8, fig. 18*) invece è realizzato con ortòstati e diatoni, alternati, a doppia cortina a secco: un setto murario lo suddivide in due vani adiacenti pressoché uguali, non direttamente comunicanti. Nel vano orientale il pavimento basolato presentava un cedimento determinato dalla pressione ricevuta dalla caduta di un elemento litico di marna. In tale elemento è riconoscibile un pressioio di macina olearia. L'ambiente n. 8 (*Tav. 8, fig. 18*) conservatosi per una lunghezza residua e una larghezza presunta di m 5, è realizzato con la stessa tecnica muraria del precedente. Lacunoso di vaste porzioni dei muri perimetrali conserva nel settore orientale il probabile piano di calpestio realizzato con pietrame di medie dimensioni, disposto disordinatamente. Degli Ambienti 9 e 10 (*Tav. 8, fig. 18*) si conservano solo brevi lacerti murari.

⁵ Tegame in ceramica d'impasto. Superfici rosate, lisciate, parzialmente annerite dal fuoco. Orlo leggermente appiattito. Impasto grigio scuro, ricco di inclusi biancastri. Bugna ellissoidale appena sporgente.

Tegame in ceramica d'impasto. Superficie beige internamente, grigio scuro all'esterno. Impasto rossiccio/nero con inclusi biancastri. Orlo leggermente appiattito. Presa a lingua sporgente. Cfr. Fordangianus-S. Lussorio (Serra, 1995 tav. XVIII, 1): datazione VI-VIII d.C.; meno stringente il confronto con la pentola dal nuraghe Cobulas di Milis (Serra, 1995 tav. XII, 1, con breve spalla rientrante).

Nel settore sud-ovest si sono individuati altri due ambienti e alcuni lacerti murari realizzati a filari a doppio paramento, e una struttura circolare (US 174-175) che presenta sul fondo un rivestimento in argilla con stilature ai bordi, forse un forno per la cottura di alimenti. Di particolare interesse è la presenza, all'interno dell'ambiente 12, di una struttura di tipo circolare US 228, simile a quella descritta precedentemente nell'ambiente 7, e verosimilmente con la medesima funzione. Le strutture descritte potrebbero costituire le zoccolature di fondazione di costruzioni il cui elevato era costituito da mattoni crudi o in travi a graticcio e argilla; per l'assenza di tegole, il tetto doveva essere in materiale deperibile, paglia o travetti di legno. Tutti gli ambienti presentati, spesso lacunosi anche per successive attività di spoglio e per le attività agricole d'età contemporanea, hanno murature prive di fondazioni. Per alcuni aspetti, come l'utilizzo della tecnica ortostatica nei muri perimetrali e nei setti divisorii interni, i nostri edifici ricordano un'analogia struttura individuata nell'area C di Nora, datata ad un periodo posteriore all'abbandono della strada basolata, dopo il V-VI secolo, e genericamente ad età altomedievale, ed interpretata come un edificio rurale. E ancora, blocchi a coltello sono utilizzati nella struttura 1, rettangolare a due ambienti, e nella struttura 2, circolare, presso il nuraghe Cobulas di Milis, attribuite al V-VII secolo.

Ulteriori riutilizzi degli spazi del monumento protostorico in periodo tardo antico/altomedievale sono stati evidenziati anche nell'ampio cortile del monumento (*Tav. 8, fig. 19*), impegnato nella parte orientale da alcuni ambienti sovrapposti, testimonianza della rioccupazione dello spazio in due momenti diversi. Nella fase più recente le strutture, che riutilizzano elementi di spoglio, obliteravano l'ingresso architravato del mastio.

Gli esempi riportati costituiscono un importante documento relativo alla rioccupazione dell'area del nuraghe San Marco. La presenza di un ambiente legato con grande probabilità ad attività commerciali, di sepolture riferibili a differenti periodi, di un esteso abitato rurale tardo antico/altomedievale, è prova tangibile di una presenza alterna e stabile di nuove comunità nell'area del Nuraghe. Nonostante la posizione apparentemente defilata, il fatto che l'area sia stata ininterrottamente frequentata costituisce un elemento significativo per una sua lettura in chiave economica. Essa era evidentemente fulcro di intense attività agricole e commerciali legate allo sfruttamento dei fertili terreni circostanti. Quanto alle modalità di reinsediamento, si può constatare che esse permangono sostanzialmente simili tra loro per modalità e intenzioni, dal momento della presenza tardo punica fino all'alto medioevo.

MARIA LUCIA ATZENI
Alghero
marialucia.atzeni@gmail.com

GIULIA BALZANO

Tortolì

giulia_balzano@libero.it

GIANFRANCESCO CANINO

Iglesias

gianfrancocanino@gmail.com

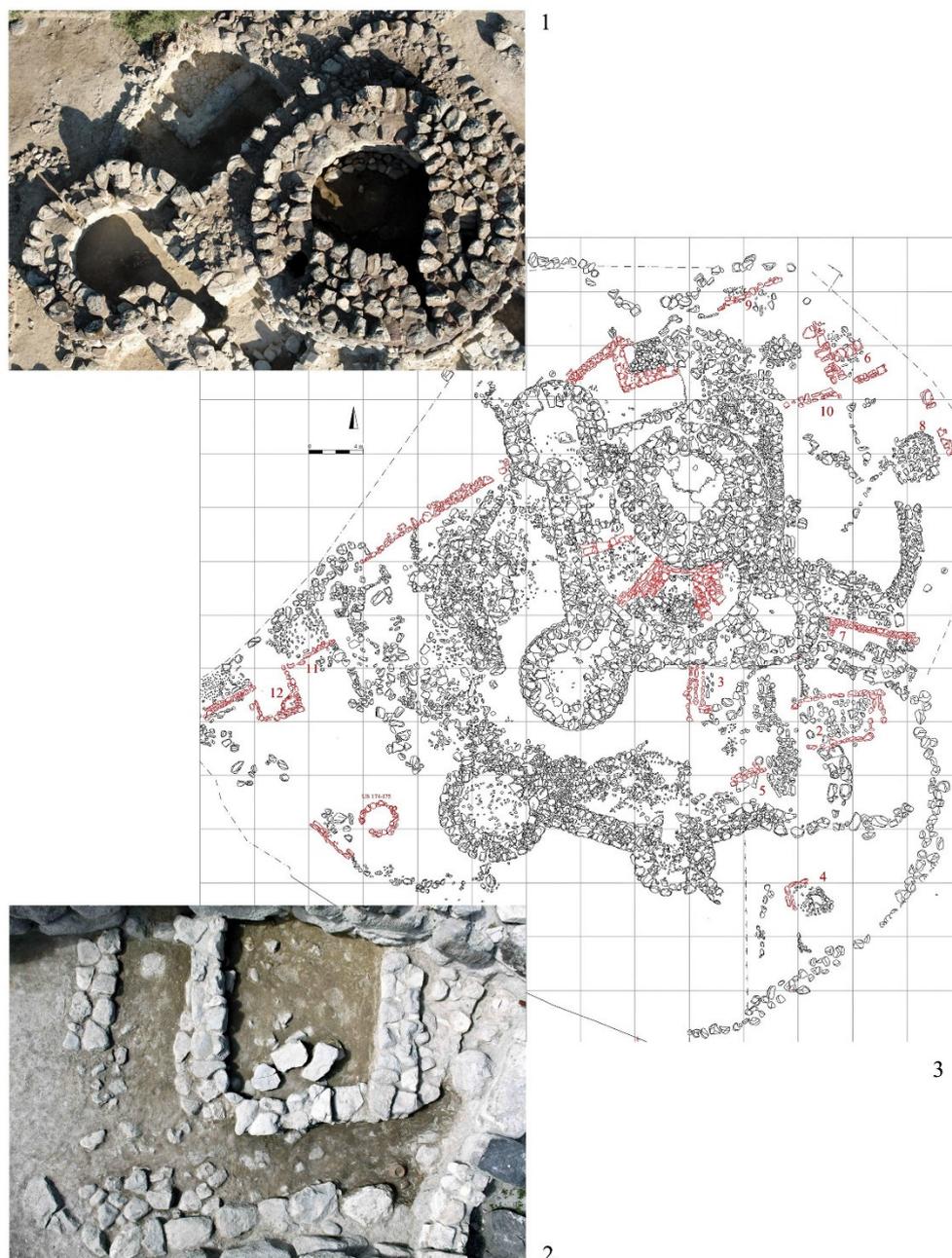
DONATELLA COCCO

Già Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano

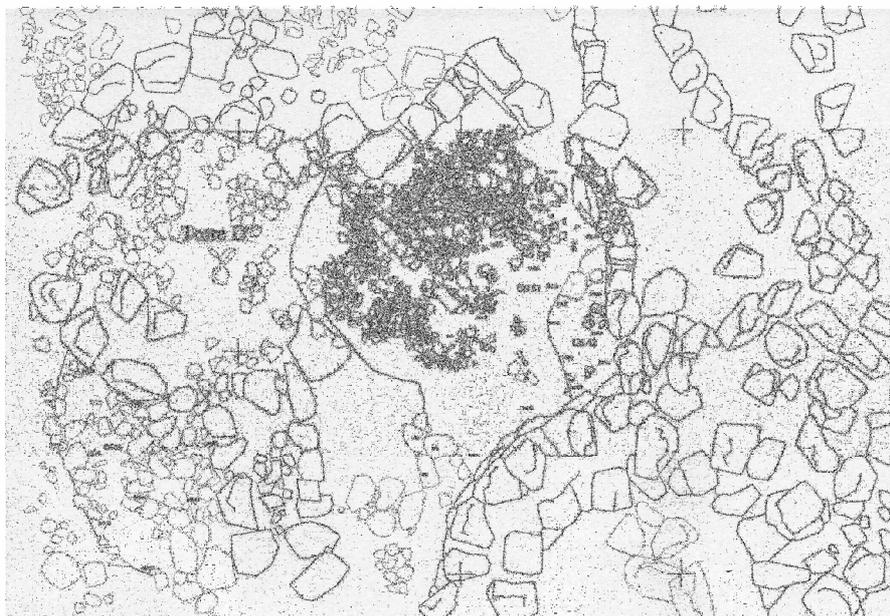
d.cocco@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaro, E. 1977. *Amuleti egiziani ed egittizzanti del museo nazionale di Cagliari*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Atzeni, M. L., Balzano, G., Canino, G. & Cocco, D. 2012, Il nuraghe San Marco-Genuri (VS) nell'ambito del contesto abitativo del Medio Campidano in Età Protostorica ed il suo riutilizzo in Età Storica, In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009), II. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 765-770.
- Barnett, R. D. & Mendleson, C. 1987. *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*. London: British Museum.
- Cecchini, S. M. 1976. Una sfinge in osso da Monte Sirai. *Rivista di Studi Fenici* 4, pp. 40-48.
- Moscato, S. 1980, *Le Civiltà antiche e primitive. Il mondo punico*. Torino: Utet.
- Moscato, S. 1987. *Le officine di Tharros*. Studia Punica, 2. Roma: II Università degli Studi di Roma-Dipartimento di Storia.
- Serra, P.B. 1995. Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardo romano e altomedievale. In *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*. Atti del Convegno (Oristano, 1994). Oristano: S'Alvure, pp. 177-220.
- Uberti, M.L. 1975. Gli avori e gli ossi. In Acquaro, E., Moscato, S. & Uberti, M. L., *Anecdota Tharrica*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 93-108, tavv. XXXIV-XL.
- Uberti, M.L. 1988. Gli avori e gli ossi, in S. Moscato ed., *I Fenici*. Milano: Bompiani, pp. 404-421, schede nn. 90-92, 94.



Tav. 1. Fig. 1. Ambiente sub-quadrangolare (periodo punico) nel cortile del nuraghe (foto M.L. Atzeni); *Fig. 2.* Ambiente n. 22 (età punica), a nord del nuraghe: veduta aerea (foto G. Alvito); *Fig. 3.* Planimetria generale del monumento, evidenziate in rosso le sovrapposizioni insediative (disegno R. Milosavlyevič).

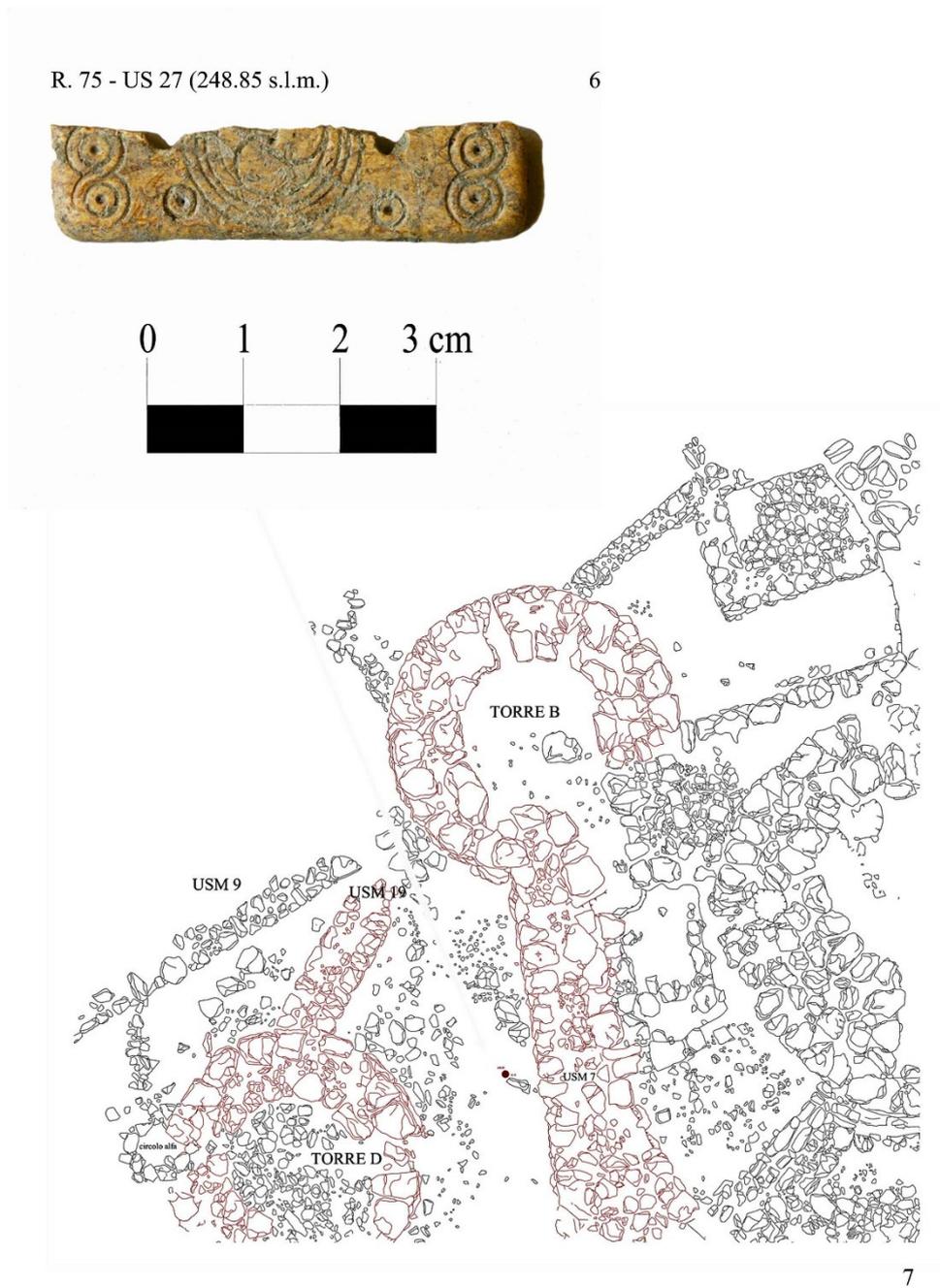


4



5

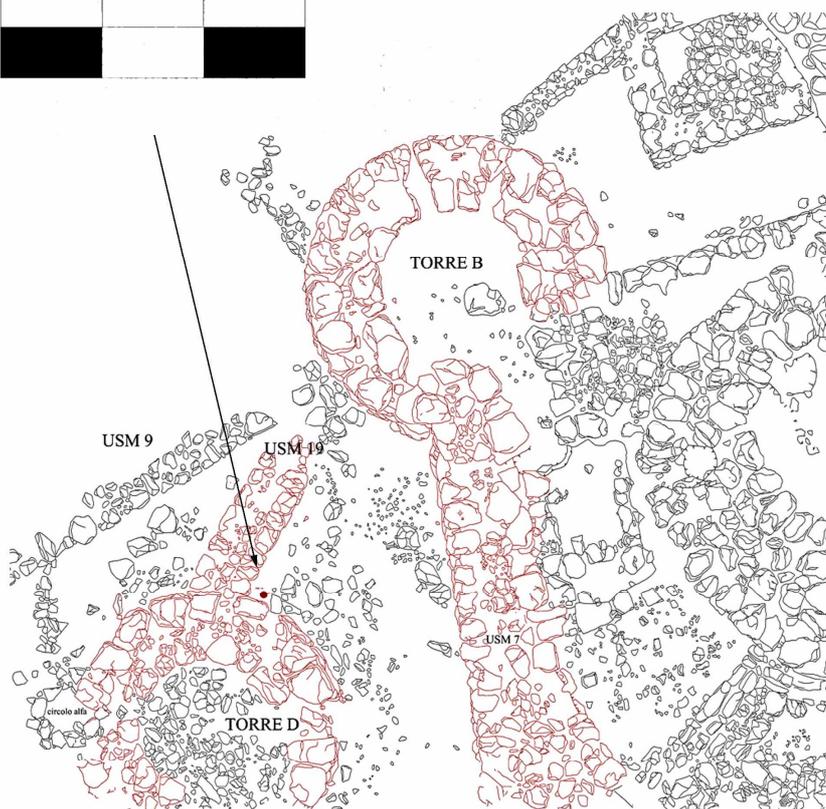
Tav. 2. Figg. 4-5. Planimetria e veduta fotografica dell'ambiente A (foto G. Balzano; disegno G. Balzano, L. Pilia).



Tav. 3. Fig. 6. Placchetta ossea lavorata R. 75 (foto G. Balzano); *Fig. 7.* planimetria dell'area di rinvenimento di R. 75 in US 27 (disegno G. Balzano, L. Pilia).

R. 161 - US 67 (248.16 s.l.m.)

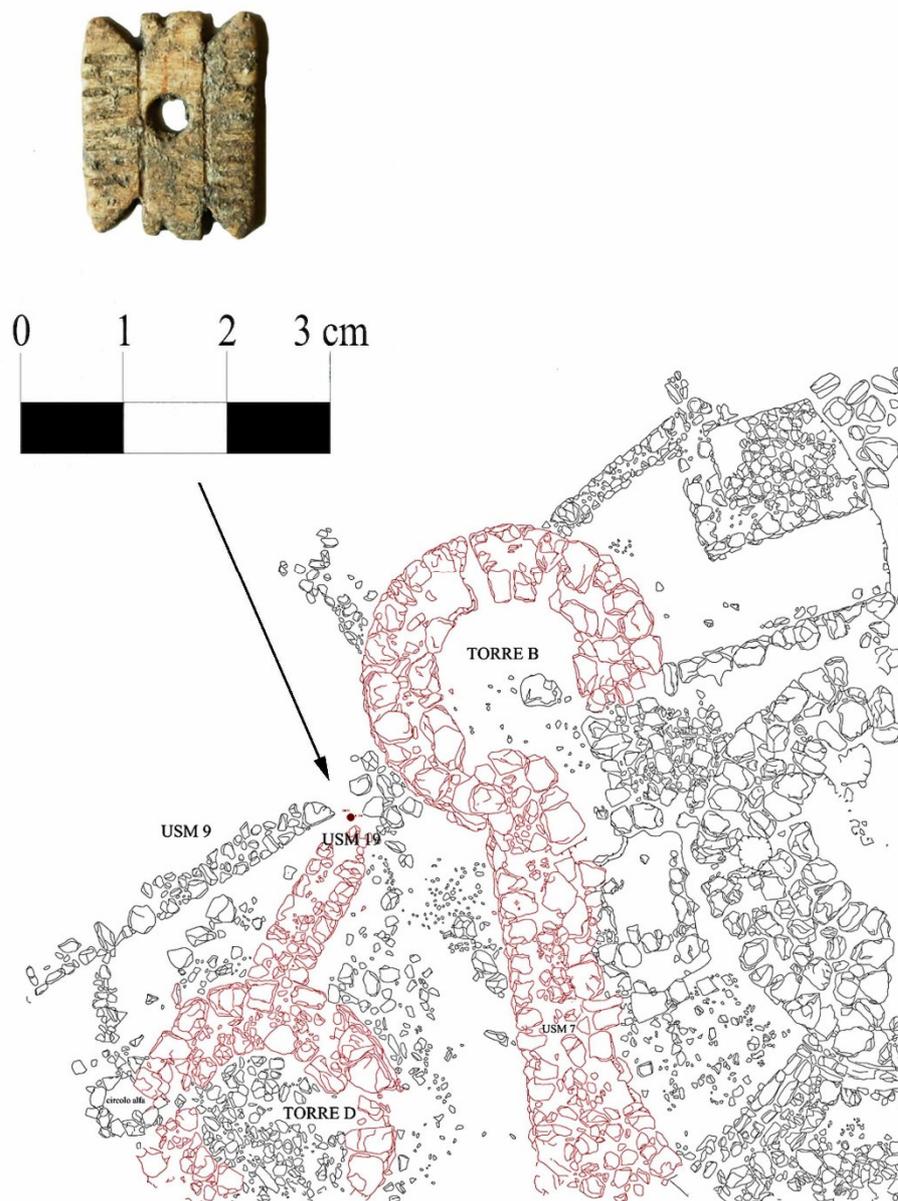
8



9

Tav. 4. Fig. 8. Placchetta ossea lavorata R. 161 (foto G. Balzano); Fig. 9. planimetria dell'area di rinvenimento di R. 161 in US 67 (disegno G. Balzano, L. Pilia).

R. 238 - US 30 (248.51 s.l.m.) 10



11

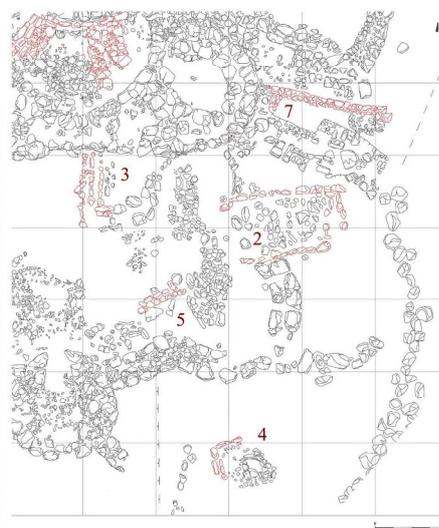
Tav. 5. Fig. 10. Placchetta ossea lavorata R. 238 (foto G. Balzano); *Fig. 11.* planimetria dell'area di rinvenimento di R. 238 in US 30 (disegno G. Balzano, L. Pilia).



12



13

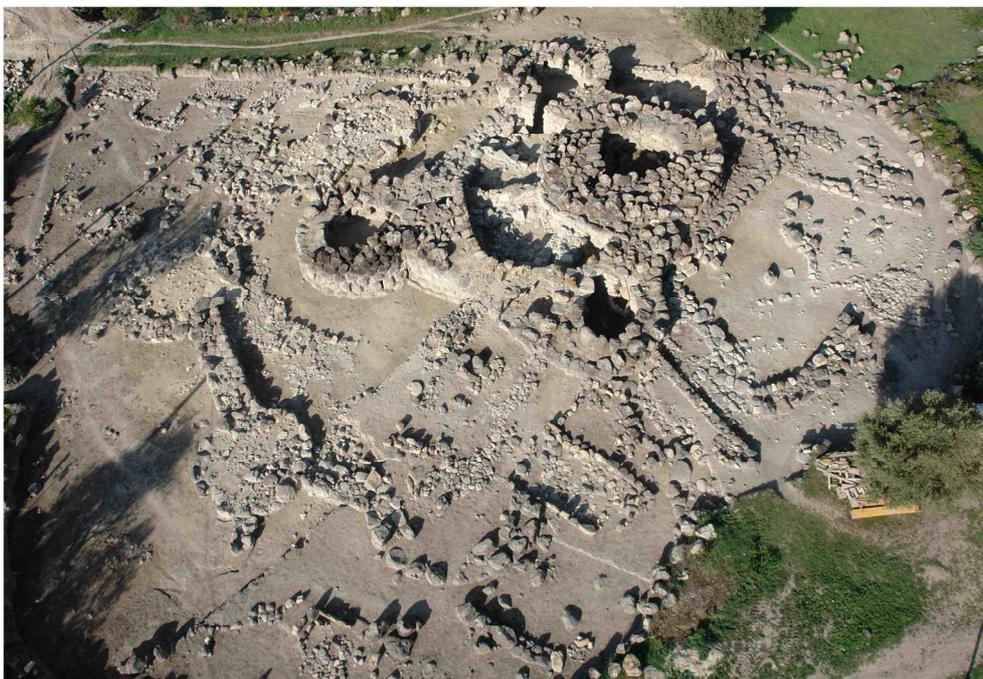


14

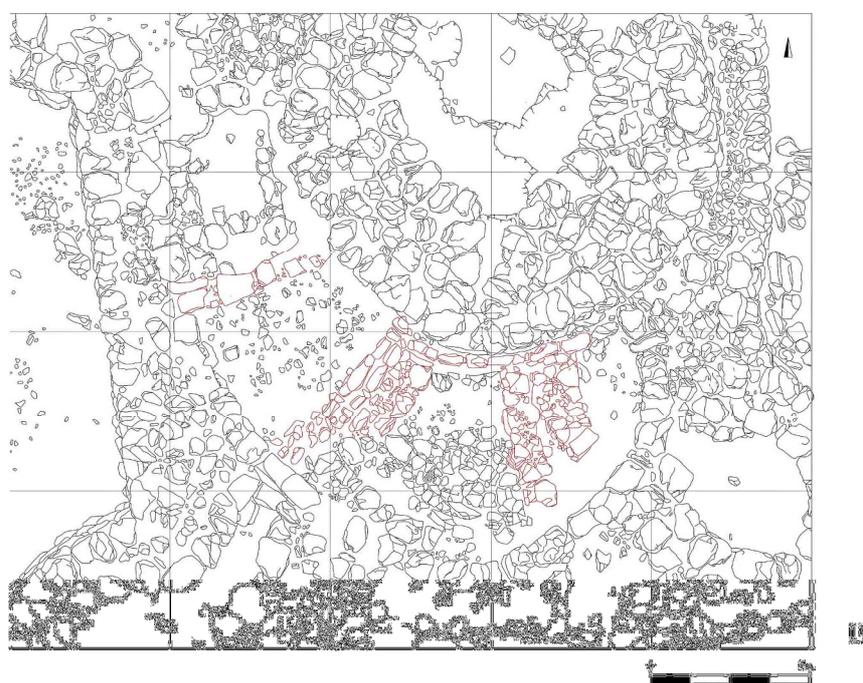
Tav. 6. Figg. 12-13. Ambiente 2: veduta aerea (foto G. Alvito) e particolare (foto M. L. Atzeni);
Fig. 14. Ambiente 2: planimetria (disegno R. Milosavljevič).



Tav. 7. Figg. 15-17. Frammenti fittili di pentola, dall'ambiente 2 (foto G. Canino).



18



Tav. 8. Fig. 18. Veduta aerea degli ambienti tardoantichi-altomedievali, presso l'area a sud-est del monumento (foto G. Alvito); Fig. 19. Planimetria delle sovrapposizioni insediative nel cortile del monumento (disegno R. Milosavlyeviĉ).